

Elena Bonner

presidente della Fondazione Sakharov

«Ma Eltsin comanda ancora a Mosca?»

■ MOSCA Elena Bonner è in America a Boston per curarsi. Dice di sentirsi una «traditrice degli interessi della democrazia perché ha abbandonato la Russia proprio in un momento delicatissimo per il suo destino». «Sono arrivata il 23 novembre», racconta al telefono con un filo di voce - e intendevo e intendo rimanere tre mesi per un viaggio da tempo programmato previsto fin dalla primavera scorsa. Adesso non so cosa fare, sono sconcertata. Dovrei fare subito le valigie e andare a casa, ma... Un po' confusa con la voce ancora più sottile confessa: «Sa sono senza denti devo fare la protesi non posso muovermi».

La vedova di Sakharov 71 anni, una vita trascorsa a cercare di far diventare democratico quello strano paese che è la sua Russia, ha cennato finora gli attacchi a Eltsin. Nonostante sia una combattente non ama intervenire nel dibattito pubblico se non quando la situazione le sembra particolarmente grave. È stata dalla parte di Eltsin non solo quando era facile, nell'agosto del '91, ma anche quando è stato più difficile l'anno scorso nell'ottobre del '93 ai tempi del cannoneggiamento del Parlamento. Senza avere esitazioni si schierò dalla sua parte contro Khasbulatov e Rutskoi e lo lodò perché subito dopo l'operazione indisse le elezioni. Ma i tempi sono cambiati. Eltsin sembra stare più a suo agio in questi ultimi tempi con quanti hanno messo al primo posto il recupero della vecchia politica imperiale con quanti ritengono che innanzitutto si tratta di recuperare il prestigio internazionale, poi si può passare a tutto il resto. E «prestigio» spesso coincide con «amata».

Tutti conoscono Elena Bonner in quanto «signora Sakharov» e a lei non dispiace. Tuttavia con un pizzico di orgoglio lei ricorda spesso che ha vissuto anche in quanto «Bonner prima di vivere in quanto «Sakharov». Le promettiamo che faremo del nostro meglio per non dimenticarci. E il meglio non può che significare scrivere di lei cancellando il marito. Figlia di un'ebrea uccisa durante lo sterminio staliniano del '37, e di un almeno responsabile dei quadri del Comintern, Elena Bonner ha una storia «militante» senza ombre mediche. È volontaria nella seconda guerra mondiale dove è ferita gravemente. La gravissima debolezza alla vista che la perseguita da anni deriva da quelle ferite. È comunista per sette anni dal '65 al '72 quando lascia il partito perché «ormai l'iscrizione era in contrasto con le mie convinzioni politiche». Aveva già conosciuto Sakharov e quando lo scienziato viene esiliato a Gorkij, a 400 km a est di Mosca lo segue per diventare la voce ufficiale per l'occidente. Fino all'84 quando anche lei è condannata all'esilio per «calunnia contro il potere sovietico» è costretta al silenzio. Solo nel '86 viene «liberata» da Gorbaciov insieme al marito e possono tornare a Mosca. Alla morte di Sakharov il 14 dicembre dell'89 diventa l'erede anche spirituale del dissidente.

Elena Bonner crede nell'autodeterminazione dei popoli, anche quando essi sono piccoli piccoli, come gli osseti o i ceceni. Lei ha inviato a Eltsin un messaggio per dirgli che non potrà più essere presidente se le truppe russe spargeranno sangue a Groznyi. Ma il presidente sostiene che sta difendendo l'integrità territoriale russa. Che ne dice? Potrei ricordare che una volta l'ingresso delle truppe sovietiche in Afghanistan fu spiegato con il fatto che esse dovevano aiutare a co-



Militari ceceni hanno montato una mitragliatrice su un camion per difendersi dagli attacchi degli aerei russi

Michael Evstafiev/Ansa-Epa

Boris Eltsin deve fermare l'intervento armato nella Cecenia ribelle e independentista. Anzi, deve far rientrare subito le truppe lanciate contro Groznyi. È l'appello preoccupato di Elena Bonner, la vedova di Sakharov, fino a qualche tempo fa paladina del presidente russo che appoggiò anche quando prese a cannonate il Parlamento. Ma oggi la signora Bonner teme che a Mosca sia in atto, dietro le quinte, un passaggio di poteri

verno e il suo apparato principale registra in questo affare è cessare le azioni militari e ritirare le truppe dalla Cecenia. In secondo luogo iniziare le trattative senza alcuna altra condizione tanto più che Du daev non ha mai rinunciato ai colloqui e dire il contrario è un'altra menzogna.

È vero che gli intellettuali, fra i quali lei, che hanno sostenuto Eltsin in questi primi anni di democrazia gli negano ora il sostegno?

Io lo penso anzi sono quasi sicura di sì. E a questo proposito vorrei ricordare che tre partiti della Duma si sono espressi contro l'intervento armato «Mela», «Scelta della Russia» e i comunisti. Ma non ne è stato tenuto conto. Senza contare che il Senato si è rivolto a Eltsin per pregarlo di tornare indietro. In qualunque paese democratico sarebbe significato qualcosa.

Cosa pensa dell'indipendenza alla Cecenia, bisogna concederle?

È una questione che sconcerta la nostra giovane democrazia russa e quanti si definiscono democratici. Io penso che il destino della Cecenia debba essere deciso dallo stesso popolo ceceno, in modo calmo e non certo in una situazione di ostilità. L'unico approccio democratico è concedere a questo popolo di decidere da solo la propria sorte non ce ne è altro. E non è solo errato ma profondamente falso affermare che quanto avviene in Cecenia è la dissoluzione della Russia. La dissoluzione della Russia avverrebbe solo con la guerra civile. L'autodeterminazione nei normali rapporti reciproci porta ad instaurare una nuova qualità di legami adeguati a uno Stato democratico. Io in linea di massima mi pronuncio perché l'autodeterminazione sia un terreno dei diritti umani. I diritti

umani, oggi giorno devono avere la priorità sui diritti dello Stato.

Che suggerirebbe a Eltsin?

L'unico consiglio che posso dargli è ritirare immediatamente le truppe. In questo caso io potrei ancora annoverarmi fra i suoi sostenitori pur se lo ho criticato moltissimo e spesso gli sono stata contraria. A proposito la presenza delle truppe in Cecenia decompone le forze armate come nessun altro atto e io spero che la maggioranza dei soldati e degli ufficiali si rifiutino di eseguire gli ordini di guerra nonostante ci siano fra di loro i cosiddetti «zagradotnyady» i giustizieri come quelli che ai tempi di Stalin andavano a caccia dei detenuti dei gulag oppure durante la guerra insegnavano i disertori.

Lei teme rovesciamenti inattesi di potere a Mosca?

Ormai il rovesciamento è «atteso» non «inatteso». Perché se loro porteranno a compimento l'assalto con la forza di Groznyi ciò significa senza mezzi termini guerra civile che probabilmente assumerà il carattere di una guerra partigiana. Ma sarà lunga e Eltsin e tutta la squadra a lui legata si sono messi ormai in una situazione in cui non possono più continuare a dirigere lo Stato. Non rimarranno al potere qualunque forza decidano di usare. L'unica sarebbe la dittatura militare. Vorrei aggiungere anche una cosa che potrebbe apparire paradossale. Questa situazione mi ricorda quella di Foros. Ero profondamente convinta allora e non sono stata dissuasa da questi tre anni passati che Gorbaciov a Foros fosse completamente al corrente di ogni cosa. L'isolamento può essere fatto in due modi: un isolamento vero provocato dall'esterno oppure un isolamento voluto dalla stessa persona che si isola. Oggi c'è un altro Foros. Il Foros di Eltsin. E non significa niente che lo si veda che appaia in pubblico. Penso che la situazione giocata in Cecenia è una tragedia e una conseguenza del fatto che Eltsin non è più al potere oppure ha accettato di non essere più al potere.

E allora quali sono le prospettive della Russia democratica?

Tragiche

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI



Elena Bonner, moglie di Andrej Sakharov

Ap

struire asili nido, scuole e ospedali nonché raccogliere il grano. Questa di oggi è la stessa identica menzogna, nulla di diverso dalla propaganda sovietica durata decenni. La Russia è diventata un paese ugualmente bugiardo come è stata l'Urss nei decenni passati.

Eltsin comunque ha già sparato, ucciso e fatto uccidere innocenti. Si deve dimettere secondo lei?

Penso che l'unica cosa che possa fare lui il go-

dovesse in qualunque momento pensarla diversamente da Silvio Berlusconi e si proponesse di farlo nei luoghi democraticamente deputati - ad esempio il Parlamento - si vedrebbe puntare contro il cannone del messaggio televisivo mandato in onda senza preavviso e senza contraddittorio recitato o pronunciato in diretta costruita sempre sullo stesso schema: non mi fanno lavorare, reniano contro, intervengono e mobilitano. Questo uso dei mezzi di comunicazione chiama noi tutti alla massima alertà. L'Italia a cui pensa Berlusconi è una creatura fragile che va blandita spinta alla compassione minacciata a seconda degli interessi in gioco in un momento determinato. Gli avversari sono sempre nemici sono illiberali contro di loro bisogna invocare l'odio di masse furibonde e esasperate a cui dare in pasto colpevoli quando non si riesce per propria incapacità a mantenere gli impegni e a dare una prova minima di serietà e di senso dello stato. Ma ieri una cosa ci ha allarmato sopra tutte. Le parole e gli atteggiamenti del capo del governo hanno lasciato la sensazione che alla fine

sarebbe venuto il proclama disperato e avventuroso Berlusconi e i suoi parlano già come se dovessero chiamare gli italiani a combattere contro altri italiani. È possibile fermare questa prospettiva. Abbiamo la certezza che questa dilagante vocazione autoritaria questa eccezionale e assurda identificazione fra un leader politico e i destini del paese non troveranno seguito né nella maggioranza degli italiani né negli apparati dello Stato. È per questo che in queste ore va affermato il diritto del Parlamento di discutere e decidere secondo le sue prerogative che nessuna ridicola interpretazione del cosiddetto spirito del maggioranza può cancellare corrispondendo esse allo spirito e alla lettera. Va riaffermato in via di principio il diritto di una forza politica di mettere in discussione il proprio appartenere alla maggioranza o alla opposizione senza ricatti comprovandoti di deputati intimidazioni. Nessun «maggioritario» ha creato la struttura istituzionalmente eccezionale del superpartito a vocazione unica e autoritaria diretto da un direttore ristretto. [Giuseppe Caldarola]



Silvio Berlusconi

«Un uomo non può essere ingannato che da se stesso»
Ralph Waldo Emerson

PUnità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Caldarola
Direttore ed. tor. Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bosetti
Redattore capo cent. le. Marco Demarco

L'Arca Soc. e Ed. tor. di Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
e direttore generale
Antonio Martini
Vicedirettore generale
Nedo Antonelli Alessandro Martini
Consiglio di Amm. istituzione
Antonio Bernardi Alessandro Dalai
Eliabetta Di Prisco Simona Marchini
Antonio Martini Giancarlo Molin
Claudio Montaldo Ignazio Ravasi
Giulio G. Serrafini

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 41-13
tel. 06/479961 telex 31461 fax 06/479355
20121 Milano via P. Casati 42 tel. 02/6721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Giuseppe P. Minervini
Inscr. al n. 413 del registro stampa del trib. di Roma inscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile
Rivolo Trevani
Inscr. al n. 1584 del registro stampa del trib. di Milano inscr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3309

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Un appello irresponsabile

zionale e di quel che resta della maggioranza. Sono state tante le «prime volte» di Silvio Berlusconi. Citarle tutte non è più possibile. Ha mescolato i conflitti di interesse come mai era accaduto prima ha proceduto - d'accordo con Fini - con strategia militare all'occupazione dello Stato ci sta portando sull'orlo del collasso istituzionale. Ma nessuno proprio nessuno aveva mai invocato di fronte ad un dibattito parlamentare che potrebbe concludersi con un voto di sfiducia verso il governo. L'intervento della piazza - abbiamo ascoltato la parola faticosa «la marcia» - a scopo di intimidazione. Nessuno infine aveva in modo così sfrontato e prepotente approfittato del vantaggio di detenere la proprietà di metà del sistema radiotelevisivo per porre le opposizioni di fronte a proclami che non ammettono replica. I tg - tranne quello di Rai tre a cui nes-

suna cassetta è stata inviata - sono stati usati come buche delle lettere da un uomo politico di parte che spogliatosi dai suoi panni di capo del governo ma avvalendosi del potere che gli deriva dalla carica ha imposto di entrare in tutte le case degli italiani. Qualunque opinione si abbia sullo svolgimento della crisi e sui suoi esiti non c'è dubbio che ieri sono state messe in discussione libertà fondamentali dei cittadini. Abbiamo visto cosa accadrà se i comizi elettorali saranno convocati prima che una nuova disciplina impedisca con la forza della legge ad una parte politica di avere a disposizione una straordinaria potenza di fuoco mediatico contro i suoi avversari. Le discussioni di questi giorni sul che fare di fronte al fallimento del governo Berlusconi diventano astratte se non affrontano questo problema gravissimo. Le opposizioni chi